



## ***Quando la crisi ambientale interpella l'etica***

Prospettive e sviluppi di una sfida contemporanea

*L'impatto negativo delle azioni umane sugli equilibri ambientali ha assunto differenti forme negli ultimi decenni: se nel 1962 Rachel Carson, nel suo celebre testo-denuncia Primavera silenziosa, sviluppava una durissima requisitoria sui danni per l'ambiente connessi all'uso intensivo di DDT in agricoltura, chi scrive ricorda bene le lezioni seguite a scuola negli anni ottanta/novanta sui temi – solitamente presentati in coppia – dell'effetto serra e del buco dell'ozono. Qualunque ragazzo nato intorno all'anno 2000, se interpellato a bruciapelo sulla questione 'uomo e ambiente', risponderà invece presumibilmente citando i problemi delle isole di plastica e, soprattutto, del cambiamento climatico, la cui conoscenza è stata certo favorita di recente dall'attivismo di Greta Thunberg. La nozione di crisi ambientale non ha dunque bisogno di presentazioni, non importa a quale generazione si appartenga.*

*Le cose sembrano invece complicarsi se all'espressione 'crisi ambientale' si accostano i termini 'etica' o 'morale', come quando si afferma che per far fronte a tale crisi è necessario il coinvolgimento della stessa moralità umana, chiamata ad ampliare il proprio orizzonte sino a includervi il rispetto dell'ambiente. A ben vedere appelli in questa direzione sono giunti da più parti, in modo più o meno esplicito e non solo recentemente: oltre all'etica ambientale propriamente detta (che è un ramo della filosofia morale sorto negli anni settanta del secolo scorso), ci basti qui ricordare il richiamo al valore e alla cura della natura contenuto nell'Enciclica Laudato si', o le implicazioni evidentemente etiche delle nozioni di sostenibilità e sviluppo sostenibile, ricorrenti nel discorso pubblico e politico.*

*Tale mancanza di chiarezza ha diverse ragioni. Per prima cosa, l'accostamento etica-ambiente trova pochi riscontri nella tradizione culturale occidentale, in cui l'etica compare come un ambito dell'indagine filosofica rivolto principalmente alle relazioni fra uomini o alla realizzazione della natura umana. In secondo luogo, guardare eticamente all'ambiente risulta poco intuitivo: se è infatti immediato comprendere il significato morale della tutela ambientale finalizzata alla sopravvivenza e al benessere umani, ci poniamo senz'altro più domande nel momento in cui sentiamo parlare di 'valore intrinseco' della natura non-umana, cavallo di battaglia dell'etica*

DOI: 10.3280/LAS2020-068001

*ambientale e punto nevralgico di molti suoi dibattiti. Al di là dei facili idealismi, l'osservazione della nostra esperienza vissuta ci porta a domandarci se davvero siamo naturalmente capaci (psicologicamente e fisiologicamente) di riconoscere un valore al non-umano che esuli dal nostro interesse, così da accettare spontaneamente che tale valore assuma un ruolo normativo in rapporto alle nostre decisioni e azioni; dubbio, questo, che ci assale a maggior ragione se col termine 'non-umano' non intendiamo solo animali superiori e teneri mammiferi, ma anche organismi viventi non senzienti (e magari dall'aspetto ripugnante) o interi contesti naturali.*

*Infine, anche dove si superino (o si sospendano provvisoriamente) queste riserve e si ammetta la possibilità di includere l'ambiente fra gli oggetti della considerazione morale, ecco che si impongono non pochi interrogativi per poter giustificare quest'ammissione. Il termine 'etica', infatti, non rimanda a un oggetto d'indagine nitidamente circoscritto, ma piuttosto a un'intera costellazione di questioni, la cui complessità è chiamata automaticamente in causa nel momento in cui si proponga un'estensione del suo orizzonte di riferimento. Qual è l'origine della capacità morale? Quale criterio è determinante per giudicare la moralità della condotta pratica? Come fondare e giustificare il riferimento a un determinato valore? Questi sono solo alcuni esempi di interrogativi che la filosofia morale ha sollevato nel corso della sua storia e che necessariamente si ripropongono laddove essa intenda ridefinire i confini del proprio oggetto.*

*Questa sezione della rivista ospita quattro contributi che in vario modo si confrontano col binomio etica-crisi ambientale, mettendone in risalto implicazioni concettuali e riferimenti a problemi concreti o paradigmi più specifici. Il contributo di Luisella Battaglia delinea la cornice teorica per sviluppare un'etica ambientale nel rispetto della tradizione umanistica, ossia un'etica che sappia coniugare i principi della morale umana e la custodia del mondo naturale di cui l'uomo è parte integrante. L'autrice parla a questo proposito di «umanesimo ecologico», mostrando come le sue istanze siano oggi avanzate tanto dall'etica religiosa quanto dall'etica laica. Simone Pollo sposta l'attenzione su un aspetto specifico e quanto mai attuale della questione ambientale, il cambiamento climatico, evidenziandone gli effetti negativi sulla civilizzazione umana e interrogandosi su come affrontare eticamente questa crisi. Rifiutando la transizione al post-umano come possibile via di salvezza, Pollo propone una lettura naturalizzata della civilizzazione e suggerisce di cercare la risposta alla minaccia climatica nell'origine naturale e 'dal basso' del progresso dell'uomo, in cui la simpatia e le passioni rivestono un ruolo centrale. L'etica della sostenibilità (altro termine ricorrente nelle narrazioni sulla crisi ambientale) è al centro del contributo di Antonella Bachiorri, le cui osservazioni testi-*

*moniano come formazione scientifica e concettualità umanistica possano dialogare proficuamente fra loro alla ricerca di un terreno di riflessione comune, e come questa ricerca non sia solo una necessità, bensì anche un'opportunità che l'attuale crisi presenta all'uomo. Matteo Andreozzi, infine, porta in luce le diverse implicazioni di un concetto cardine dell'etica dell'ambiente, il concetto di valore intrinseco, specificando in che modo esso debba essere inteso per poter effettivamente veicolare un'apertura del discorso etico alle entità non-umane. Il saggio di Andreozzi contribuisce così a gettare un ponte fra questa sezione della rivista e il testo di Holmes Rolston III tradotto nell'Archivio, il cui filo conduttore è la ricerca del tipo di valore naturale su cui fondare una prospettiva etica che risulti coerente col ruolo effettivo dell'essere umano nella totalità della natura.*

*Sebbene la presente sezione si proponga solo di offrire un esempio dei possibili sviluppi della riflessione morale in rapporto alla crisi ambientale, già dalla sua lettura emerge con chiarezza come l'unione di questi termini sia destinata a confluire in prospettive teoriche che mantengono il riferimento alla prassi quale stella polare costante della propria articolazione. Ciò è particolarmente evidente nell'istanza normativa che attraversa ogni contributo, connessa a contesti problematici specifici e implicitamente rivolta alla possibile traduzione in azioni; ma è anche evidente nell'attenzione che compare in più luoghi della sezione nei confronti della concreta possibilità, per l'uomo, di estendere il proprio sguardo etico al di là dei suoi simili. Un'ampia e fondata conoscenza dell'essere umano, del resto, non può che essere un fattore necessario e ineludibile laddove la ricchezza del pensiero filosofico-morale intenda davvero fare la differenza nell'affrontare i problemi del nostro tempo.*

(s. b.)



Antonio Ligabue, *Testa di tigre*

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.